

Nuovo silenzio

Donatella Salari

” Nel vostro sognare da svegli, quando tacete e state in ascolto del vostro io più profondo, i vostri pensieri, come fiocchi di neve, cadono e turbinano e avvolgono di un bianco silenzio tutti i suoni provenienti dagli spazi intorno a noi.”

Kahalil Gibran, Il Giardino del Profeta, Le nevi dei vostri sogni.



L'emergenza Coronavirus ha interdetto la nostra libertà di movimento e, con essa, ci ha ridotto ad un silenzio forzato perché ha agito su libertà che pensavamo scontate e, nel deprimere la socialità, ci ha ammutolito.

La domanda è: riusciamo a riconoscere il silenzio come un valore?

Guardandomi intorno non sono tanto sicura di questo e confesso che mi sento un po' inseguita dal frastuono dei concerti balconati, inni, cori... mentre lutti e disperazione ci circondano e che violando il silenzio, ci allontanano da questa nuova consapevolezza.

Solo ora, io credo abbiamo contezza di quanto il rumore ci abbia accerchiato, condizionando al ribasso la nostra vita e davanti a questo cambiamento siamo assaliti dalla paura ed è come se sentissimo il bisogno di riempire comunque un vuoto, perché?

Ora solo, infatti, ci accorgiamo che il rumore veniva da tutto: aerei, macchine, cantieri, ristoranti disseminati su strade, marciapiedi, smania di globalizzazione, turismo globalizzato e perenne, città trasformate in luna park, pullman pullulanti di turisti famelici e frettolosi.

Come abbiamo potuto dimenticare il silenzio ed il ruolo che esso ha avuto nel cammino di ogni individuo e nella storia?

Eppure ad esso dobbiamo molto: riflessione, pensiero critico, creatività.

Se ci pensiamo il silenzio è un po' come il sonno o il riposo, ossia esprime esigenze fondamentali che nessuno potrebbe mettere in dubbio ed, invece, i nostri discorsi, fino ad oggi sono stati saturi di visioni di città che non dormono mai e di una società ipercinetica che parla e si ascolta senza, a sua volta, ascoltare e riflettere.

Fermiamoci ad ascoltarci oggi, proprio adesso che percepiamo, finalmente, quanto nel mondo contemporaneo rumore e silenzio abbiano finora vissuto in un conflitto difficile ed immanente, continuamente alimentato non solo da inquinamento acustico, ma anche da ipercineticità a suon di musica proveniente da telefonini, auricolari di chi ti urta senza accorgersene, musica percussiva e martellante nei negozi, negli impianti sportivi, in aeroporto, in stazione....

Le città, fino ad oggi sono state un universo di rumori che ci hanno stordito appannando le nostre percezioni e che ci hanno spinto inconsciamente a consumare tutto nello stordimento: musica nei ristoranti che rende difficile, finanche, di concentrarci sul gusto di una pietanza o seguire una conversazione con i nostri commensali, rumore nelle pubblicità televisiva con alto volume in automatico, insomma, un disturbo continuo che si fa più forte se il senso autentico del dialogo sociale si perde nel caos e negli eccessi comunicativi di una falsa modernità se, come dice Matteo (13-22) “ l’inganno della ricchezza soffoca la parola”.

E' vero, il rumore ha trainato il consumo in un binomio preoccupante, giacché il rumore ci ha soffocato spingendoci agli eccessi, alcool compreso e ci ha fatto dimenticare che, invece, il silenzio ci era indispensabile anche per quelle pratiche di economia etica ossia lontana da quelle che sfruttano il rumore per ridurci alla passività verso un consumo che ci omologa e ci perverte.

Si dice, perciò, che quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione interpersonale sia destinata a deteriorarsi. Vi è infatti, un pericolo, che è quello del flusso comunicativo incessante che può farci rimpiangere la sospensione riflessiva del silenzio e lacerare l'equilibrio tra comunicazione e conoscenza.

Io credo, allora, che il valore del silenzio possa diventare comunicazione autentica solo se esprime qualcosa dell'esperienza più profonda di ciascuno di noi, pena quello stordimento di flussi comunicativi e rumori incessanti che ci hanno allontanato dalla riflessione e da un autentico dialogo con l'altro.

Il Papa ha in più occasioni parlato di stordimento come rimozione della linea di confine tra riflessione e parola, ossia un limite continuamente minacciato da parole in libertà spesso afflitte da un linguaggio imbarbarito da parole lanciate brutalmente che, alla fine, impediscono le esperienze spirituali, così come le lacrime possono esprimere solo un certo grado di dolore (René Daumal).

Ciò è tanto più vero se il silenzio è proprio il punto di partenza del mistico, ossia di colui che trascende gli occhi del corpo e si apre alla visione.

C'è da chiedersi, allora, il perché di queste perversioni se la caratura culturale dell'occidente e del cristianesimo risiedeva proprio nella parola perché è vero che anche nelle esperienze spirituali c'è tutta una retorica legata all'uso di essa, ma quanto sappiamo sul valore del silenzio?

Eppure con esso si possono fare esperienze che possono cambiare la nostra visione di realtà.

Con l'emergenza creata dal contagio oggi ci si offre una nuova possibilità di esperienza in una città apparentemente disabitata.

Nel Settecento l'abate Dinouart scriveva sull'arte di tacere principalmente in materia di religione e chiosava che la passione smodata di scrivere e parlare di cose religiose era diventata una sorta di malattia epidemica che sembrava aver colpito moltissime persone, suggerendo poco più avanti che "si deve smettere di tacere solo quando si abbia qualcosa da dire che valga più del silenzio".

Ecco, allora, che il silenzio di questi giorni potrebbe essere tesaurizzato e rispettato anche come condivisione quando si è stati costretti a parlare costantemente sovrastati dal fragore delle parole violentate nei flussi comunicativi imperiosi e costanti.

Ora che un'emergenza di sopravvivenza ci costringe al silenzio ci accorgiamo che riflessione e pensiero creativo dipendono, spesso, proprio dal silenzio, in città ora desertificate ma fino a qualche settimana fa in perenne attività ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette con un fragore che ci ha emarginato dalle nostre stesse vite.

Credo, allora, che il silenzio abbia acquistato, oggi, anche un suo significato politico di audace resilienza a visioni nelle quali l'inarrestabile desiderio di cose e di parole immerse nel fragore ci ha intontito allontanandoci dalla società civile.

Insomma, non sprechiamo le parole e raccogliamoci nel silenzio.

Sono sincera, non ho simpatia per i concerti dal balcone mentre si muore.

Innanzitutto, per tutte le ragioni che ho cercato fin qui di spiegare, anche perché sono convinta che ciascuno di noi dopo questa esperienza non sarà più quello di prima. Opto, perciò, per il silenzio che, penso, abbia un ulteriore effetto benefico per ciascuno di noi.

Esso, infatti, sopprime il rumore degli stereotipi soprattutto mediatici, ossia tutto quello che rende possibile qualsiasi deformazione della realtà solo perché entra nel cono di luce dell'immagine mediatica o dei luoghi che celebrano i rumori delle piattaforme sociali e, per questo, anche il silenzio può divenire conoscenza e diventare, talvolta, più espressivo della parola tutte le volte che riflessione ed attenzione all'altro- che sono la forma più essenziale dell'ascolto - .

Tutte queste ragioni ci consigliano di riflettere sul celebre ossimoro di quell'espressione che rende udibile il silenzio: "la voce di silenzio sottile" (Libro dei Re, capitolo 19, versetto 12).

Davvero, allora, lo spreco di parole e di rumori ci allontana dalla rivelazione e da un pensiero sull'altro, specialmente l'altro che soffre.

Pensiamoci e coltiviamo il silenzio come risorsa intellettuale e atto creativo.